

## Il Luogo

Piazza Affari  
L'Italia di santi, eroi  
e...risparmiatori

MICHELE URBANO



**G**LI ANALISTI venerdì hanno fatto i conti e si sono di nuovo strofinati le mani. In sei mesi e mezzo, dal 29 dicembre a oggi, l'indice della Borsa ha guadagnato il 38,80%. Niente male. Calcolando che il clima è ottimo, anzi eccellente. Già, fiducia chiama fiducia. Successo chiama successo. E infatti l'anonimo popolo dei borsini nelle ultime settimane è tornato a farsi vivo, e a sognare, con gli occhi incollati sui video della quotazione «in continua» delle banche della city meneghina.

Da quanti anni non si vedevano più? Da tanti. Erano spariti ancora prima che la «Milano da bere» fosse seppellita da Tangentopoli. Ovvio. La Borsa sarà anche tempio di felici illusioni e tomba di disperati disinganni, ma ha antenne lunghe e scatto rapido. Che il grande giocattolo si fosse rotto i più svegli lo avevano capito molto prima che gli anni Novanta cominciasse a rimettere ordine nelle gerarchie politiche e sociali. E si erano pian piano sganciati mettendo al sicuro il malloppo.

«Vendi e pentiti», recita la regola aurea del giocatore saggio. E così fu. Dimenticando rapidamente e con interessata soddisfazione quel record raggiunto l'ormai lontanissimo 20 maggio '86 quando il glorioso «globale Comit» - come quasi affettuosamente lo chiamano gli operatori - toccò il paradiso raggiungendo il tetto di 908,20 punti. Seguirono anni neri. E talvolta nerissimi. Con le quotazioni a precipitare nell'inferno dell'indifferenza. E della paura.

A chiacchiere con gli impiegati dei grandi istituti del quadrilatero degli affari i ricordi amari riaffiorano ancora. E si, qui, quando nel '95 la lira era arrivata a essere scambiata a 1300 lire contro un marco, si formavano file lunghissime. No, non erano ricconi in fuga (quelli erano scappati già da un pezzo). Erano pensionati, piccoli risparmiatori, vedove. Tutti lì, sordi a ogni spiegazione e consiglio, magari dopo aver venduto il tesoretto di Bot o le azioni comprate con metà liquidazione, tutti con il loro libretto di risparmio in mano a chiedere marchi.

Tutto dimenticato. Oggi la Borsa è tornata a volare. Il «globale Comit» dopo undici anni ha bruciato il precedente record e venerdì ha raggiunto quota 923,50. E via verso nuove frontiere. Per la felicità di quei gruppi di overant che ora possono tornare a vivere l'avventura. Oggi sulle «Generali» e domani sulle «Fiat»: ma sempre con il taglio minimo. Come un gioco dove non è mai chiaro lo scopo: rimpolpare la pensione o comprarsi un'emozione? Domanda in fondo inutile. Cos'è il business oggi in piazza Affari? Un crocevia di

impulsi elettronici, che silenziosi e affilissimi convergono a velocità telematica sull'obiettivo fino a trasformarlo in una sentenza. Che dirà, senza possibilità di appello, chi ha vinto e chi ha perso. Niente più «grida», niente più pavimenti trasformati in tappeti di carta bianca nervosamente strappata in mille pezzettini (erano i promemoria degli ordini che venivano «gridati» ad ogni chiamata). La Borsa di oggi è davvero metafora della realtà virtuale. Che ha per eroi, pardon, blue-chips, acronimi e sigle. E per vittime un esercito di sconosciuti.

Anonimi ma, troppo spesso, predestinati. Al sacrificio. Sarà un caso che gli stranieri, intesi come investitori, stanno per tradizione alla larga da piazza Affari e che, al massimo, la usano come un mercato di souvenir o come teatro di rapidissimi blitz? Si sa, la stragrande maggioranza dei titoli «made in Italy» sono blindati. Nessuna possibilità d'intervento operativo sugli indirizzi della società. Azionisti come parco buoi utili a trainare un bel carro di denaro fresco e a basso prezzo. Più che un esempio è uno stereotipo non hanno ancora digerito quello che il popolo dei borsini ricorda. Quando la Banca Commerciale venne «privatizzata» le azioni furono offerte al pubblico a 5.400 lire. Oggi, due anni dopo, valgono 4.474 dopo essere cadute abbondantemente sotto le quattromila. Il classico bagno. Che fa emergere una vecchia doppia morale. La Borsa o come atto di fede o come scommessa.

Ma stavolta Piazza Affari ha dalla sua un potente alleato. L'inflazione non è forse calata a livelli tedeschi riportando l'Italia ai mitici anni Sessanta? Una discesa che avvicina lo Stivale all'Europa di Maastricht ma che strappa gli italiani dalla generosa protezione dei Bot. Che con rendimenti al 5% hanno perso parecchio appeal e costretto i loro tranquilli proprietari a guardarsi attorno. E magari a riscoprire la Borsa. Che in queste ultime settimane, non a caso, ha visto scorrere sui circuiti un fiume di denaro. E la piena, in teoria, potrebbe continuare. Le famiglie italiane sono come tante formichine. Altro che eroi, santi e navigatori. La loro definizione vera: è risparmiatori. Con riserve che si calcolano in una cifra superiore ai tre milioni di miliardi. Molto più del nostro stratosferico debito pubblico (due milioni abbondanti di miliardi). Camionate di denaro che potenzialmente potrebbero portare alle stelle la Borsa. Perfino dimenticando che in autunno ci aspetta l'esame di Maastricht, come, ultimamente, ci ricorda - un giorno sì e l'altro pure - la Confindustria. E che la scommessa non è ancora vinta. Nemmeno in Borsa.

## L'Intervista

Visco: «Primo decentrare  
Secondo meno tasse...»

EDOARDO GARDUMI

## FISCO

ROMA. È stato, per qualche mese, l'uomo simbolo del «governo delle tasse». I sostenitori del Polo hanno sfilato per le vie della capitale chiedendone le dimissioni. Gli sono poi piovute in testa le tegole della contestata estrazione alla lotteria di Capodanno e i pasticci nella distribuzione dei biglietti vincenti del Gratta e vinci. Non l'ha certo vissuto sul veluto l'ultimo anno, il ministro Vincenzo Visco. E tuttavia da qualche tempo l'aria intorno al suo lavoro è cambiata. Le alte grida contro le rapine del fisco si sono affievolite. Organizzazioni di categoria prima molto diffidenti, come Concommercio e Confindustria, gli stanno offrendo collaborazione. Si sta creando un nuovo clima di rispetto e di fiducia. Che cosa è accaduto? È accaduto, dice Visco ricorrendo a una battuta, che «nulla ha più successo del successo». C'è voluto un po' di tempo insomma ma ora, sostiene il ministro, i frutti di un'opera di riforma ambiziosa e a largo raggio stanno man mano maturando. E tutti cominciano ad accorgersene.

**Ci può spiegare, signor ministro, come è riuscito a ridimensionare la campagna politica contro le tasse? E proprio mentre ne stiamo pagando tante.**

Vede, sta facendosi strada una verità: la difficile operazione che consiste nel coniugare risanamento e riforme va avanti senza colpire in modo particolare nessun gruppo sociale. Qualche mese fa noi firmammo un protocollo con le organizzazioni di settore e anche chi allora rifiutò l'adesione è poi tornato sui suoi passi. I sindacati ci stanno appoggiando. Il nostro lavoro procede accompagnato da un'opera di consultazione permanente. Non è mai accaduto che il fronte della collaborazione fosse così ampio. Questo modo di procedere sta dando risultati.

**E tuttavia è un fatto che la gente ne sa poco della riforma alla quale lavorate. Si intuisce che la carne al fuoco è tanta ma non si coglie ancora il disegno generale. Perché?**

È molto semplice. Tutta l'attenzione è ancora concentrata sulla formidabile manovra di aggiustamento in corso quest'anno. Si continua a vedere soprattutto questo aspetto della nostra politica, spesso enfatizzato e distorto da una polemica di parte: la mole delle tasse. Persino all'interno del governo, all'inizio, si è avvertito qualche complesso di colpa. Il progetto di riforma fiscale in cantiere non è stato sempre percepito nella sua portata, qualche volta è stato persino guardato con timore. Io mi sono battuto, tra qualche incomprensione, perché il governo ottenesse dal Parlamento tutte le deleghe richieste: non volevo che nell'operazione di aggiustamento finanziario emergessero solo gli agravi e passassero in secondo piano le riforme. Il sentiero poi imboccato è risultato molto impervio. E soltanto ora cominciano a vedersi i risultati.

**Vuol dire che ora il grosso del lavoro di risanamento è fatto e che finalmente si può pensare a incassare anche qualche vantaggio?**

Bisogna essere chiari su questo punto. Si è diffuso un certo clima di euforia e lo trovo in parte giustificato. Ma attenzione: l'operazione non è conclusa, l'immagine del Paese e del suo governo è molto migliorata, gli effetti si vedono, ma la nostra spesa pubblica non è ancora sana, un pieno recupero del controllo non c'è. E i sacrifici ancora necessari non possono più essere delegati al ministro delle Finanze. La nostra esigenza strategica è quella di ridurre le tasse, non di aumentarle. E quindi si devono diminuire le spese. Il nostro ulteriore contributo può consistere in un certo recupero dell'evasione, ma le aspettative non possono essere sproporzionate. Noi lavoriamo a una riforma generale che ormai dovrebbe essere chiara nei suoi assi portanti.

**Veniamo alle riforme allora. Ha colpito tutti, credo, l'immagine di modernità del nuovo ufficio delle entrate che avete inaugurato in**



Antonio Scattolon / A3

Emilia. Ma funzionerà come promette? E soprattutto l'iniziativa andrà oltre gli efficienti confini emiliani?

Il 22 andrò a Trapani, a inaugurare un altro. In quattro anni credo che si possa arrivare a coprire tutto il territorio nazionale. Per la verità devo dire che si tratta di una vecchia cosa, noi l'abbiamo semplicemente sbloccata. Funzionerà? Credo di sì, la motivazione del personale c'è. Gli uffici sono divisi in due settori: il primo tratta i rapporti con il contribuente in forme di maggiore civiltà, le code saranno programmate, le informazioni facilmente accessibili ecc.; il secondo settore curerà le pra-

tiche di accertamento, con una nuova logica aziendale. Il nostro modello, vede, è quello del decentramento, che significa migliori rapporti con i cittadini e migliori controlli. A Roma, dove ora tutte le pratiche si concentrano in un unico ufficio, motivo questo di esperienze traumatizzanti per chiunque vi si trovi coinvolto, i nuovi centri saranno 14. Il decentramento riguarda già anche i comitati tributari che tengono i contatti con le categorie sociali, l'anagrafe tributaria che si sta attrezzando con nuovi sistemi computerizzati, la Guardia di finanza che stiamo riportando ai suoi compiti specifici.